

Alessandro Cadoni

AA.VV.

Mimesis. L'eredità di Auerbach. Atti del XXXV Convegno Interuniversitario (Bressanone / Innsbruck, 5-8 luglio 2007)

a cura di Ivano Paccagnella e Elisa Gregori

Padova

Esedra

2009

ISBN 978-88-6058-024-2

Indice: Gianfelice Peron, *Introduzione*; Helmut Meter, *Un'idea di Mimesis nel primo Auerbach? Appunti sulla sua tesi di laurea*; Stefano Brugnolo, *Per un approccio contrappuntistico agli studi comparatistici: la lezione di Mimesis*; Francisco Rico, *Un libro incompiuto*; Carlo Donà, *Universalismo e filologia. Auerbach e le reazioni a Mimesis*; Wolfram Krömer, *Auerbach e la revisione della romanistica nei Paesi germanofoni*; Giuseppe Solaro, *Auerbach e l'ecdotica*; Alessandro Grossato, *La rappresentazione realistica della condizione umana nella letteratura buddhista dell'India*; Andrea Battistini, *Un filosofo sotto un'«immensa cupola barocca»: il Vico di Auerbach*; Gian Mario Anselmi, *Periodizzazioni e lunghe durate in letteratura*; Riccardo Castellana, *Storicizzare il presente. Sul capitolo XX di Mimesis*; Elena Fabietti, *Le vie della figuratività in Auerbach*; Mario Domenichelli, *Auerbach: interpretazione figurale e filosofia nella storia. Apocalypsis cum figuris, per figuras*; Lucia Lazzerini, *Auerbach e l'interpretazione dei testi medievali: la lezione di Figura*; Francesco Zambon, *La terza ragione del silenzio di Dante sulla morte di Beatrice*; Attilio Motta, *Auerbach, l'Occidente e le radici dell'Europa*; Martina Di Febo, *Umanesimo militante e critica democratica. L'attualità di Auerbach nella lettura di Said*; Lorella Bosco, *Canone occidentale-orientale. L'eredità di Auerbach e il discorso teorico di Said*; M. Stefania Montecalvo, *Per un'analisi delle rivolte servili secondo Auerbach*; Francesco Mosetti Casaretto, *Letteratura e pubblico nel Medioevo latino*; Michael P. Bachmann, *Stile letterario e letteratura mediolatina in Auerbach*; Danielle Buschinger, *Mimesis et politique dans l'Allemagne médiévale*; Patrizia Mazzadi, *Il rapimento di Ginevra in Chrétien de Troyes e Hartmann von Aue*; Veronica Orazi, *Declinazioni mariologiche in Berceo*; Loores, Duelo, Milagros; Marco Praloran, *La tradizione cavalleresca in Italia e Mimesis*; Ivano Paccagnella, *Rabelais tra Bachtin e Auerbach (e Spitzer)*; Mario Mancini, *Montaigne: Mimesis, XII*; Adone Brandalise, *Il canone di Don Chisciotte*; Carlo Carena, *Auerbach, San Pietro e Pascal*; Patrizio Tucci, *«All'Hôtel de la Mole»*; Riccardo Campi, *Al di là della Mimesis. Auerbach lettore di Flaubert*; Angelo Pagliardini, *Tipologie e formule di preghiera nei Sonetti di Belli*; Federico Bertoni, *Auerbach, George Eliot e i paradossi del realismo*; Cristina Stevanoni, *Parva auerbachiana*; Laura Maria Lenci, *Realismo e descrizione nella narrativa novecentesca*; Corrado Bologna, *Le cose e le creature. La divina e umana Mimesis di Pasolini*; Silvia De Laude, *Pasolini lettore di Mimesis*; Lisa Gasparotto – Anna Panicali, *Conversazione su Auerbach e Pasolini*; Carlo Mathieu, *Fortini lettore di Mimesis*; Indice dei nomi.

La vitale attualità della lezione di Erich Auerbach (A., d'ora in poi) è recentemente testimoniata, in Italia, da diverse occasioni scientifiche ed editoriali. Nel 2007 *Allegoria* (n. 56) ha dedicato all'autore di *Mimesis* un dossier; un'altra rivista di forte vocazione teorica come *Moderna*, nel 2010, gli ha consacrato un fascicolo monografico; ancora nel 2007, a Siena e alla Scuola Normale di Pisa, sono stati organizzati due convegni e, sempre in questo stesso anno, l'eredità culturale di A. è stata al centro del Convegno Interuniversitario di Bressanone, i cui atti sono raccolti in questo volume dei Quaderni del Circolo Filologico Linguistico Padovano.

I saggi di A., lo scrive Gianfelice Peron nell'introduzione, sono «ricchi sempre di grande umanità e tesi a dimostrazioni nelle quali la letteratura non si separa dalla vita, ma aiuta a comprenderla» (p. XVI). In tale affermazione è sintetizzata l'apertura teorica di A.: che tipo di volume, dunque, può essere introdotto da una simile premessa? Qual è la linea interpretativa che dell'autore vien qui tracciata? Non certo una linea retta, quanto piuttosto percorsa da diverse tangenti, numerose quante sono le direzioni di un saggismo aperto e, per certi versi, antispécialistico. Lo dimostra l'eterogeneità dei saggi qui raccolti, suddivisibili in ideali sezioni, queste sì, legate a varianti specialistiche: abbiamo un nutrito gruppo di studi medievistici, alcuni focalizzati sul versante più

propriamente romanistico dell'indagine critica di A. (Zambon, Buschinger, Mazzadi, Praloran), altri su quello mediolatino (Mosetti Casaretto, Bachmann); sono poi raggruppati saggi sugli interessi secenteschi ravvisabili in A., e specialmente all'interno di *Mimesis* (Paccagnella, Brandalise), ma che pure contribuiscono in misura decisiva agli studi su A. filologo romanzo e insieme teorico della letteratura e della critica letteraria (Mancini: «La critica deve saper rinunciare al *jargon*, al linguaggio troppo specializzato, se vuole riuscire a parlare al pubblico delle persone vive», p. 351); in ordine più o meno sparso nel volume, poi, risaltano i contributi teorici sulla critica di A. e su A. teorico della letteratura, in particolare Rico e Bertoni. Secondo lo studioso catalano *Mimesis* resta, sì, un capolavoro, ma è allo stesso tempo un «libro incompiuto», che ha saputo tracciare vie che non ha però, in sé, sufficientemente percorso. Eppure, proprio per questo, è un saggio che parla più che mai all'oggi, lasciando intuire, in scorcio, sempre nuove prospettive, impermeabilizzato – si può dire – agli effetti deteriori del *classico*. Di notevole interesse è anche il saggio di Federico Bertoni (autore di *Realismo e letteratura. Una storia possibile*, uscito per Einaudi in quello stesso 2007), il quale, leggendo *Mimesis*, si pone una serie di domande che possono riflettere, piuttosto che una sola, una serie di risposte coincidenti all'ampio spettro teoretico di un concetto “onnicomprendivo” come quello di *realismo*. Non mancano poi, sempre sul versante teorico, interventi che rivendicano alla teoria della letteratura di A. uno spirito “militante”, d'altra parte già riconosciuto, nel 1956, da Aurelio Roncaglia nella sua introduzione alla traduzione italiana di *Mimesis*, che proprio quell'anno vedeva la luce (ricordiamo, in questo senso, i saggi di Motta, Di Febo, Bosco, Castellana). E né mancano, d'altra parte, studi sull'influenza, così decisiva, del pensiero di Vico nell'opera di A. (Battistini e ancora Di Febo).

Ecco: quanto sinora detto, seppur sinteticamente, può dar conto della complessa *legacy* di A., testimoniata pure – per entrare nella parte del volume più attinente a questa sede – dalla sezione sulla letteratura italiana contemporanea, in particolare dalle “rifrazioni” auerbachiane nell'opera dell'autore più “gettonato” del convegno di Bressanone, Pasolini, al quale sono dedicati ben tre saggi. La non casualità di questa *elezione* è chiara: la polivocità dell'opera saggistica e artistica di Pasolini è il correlativo – e se vogliamo indiretta conseguenza – dell'apertura teorica di un'opera come *Mimesis*, lettura fondamentale nella formazione dell'autore di *Ragazzi di vita*.

Uno degli strumenti critici più caratteristici della stilistica auerbachiana è l'analisi dei campioni di testo attraverso la lente della separazione o della mescolanza degli stili (*Stiltrennung* e *Stilmischung*). Queste categorie del testo rispondono a una delle idee direttive del metodo critico-analitico: è A. stesso a dichiararlo, nella celebri pagine conclusive di *Mimesis*, dove la “mescolanza degli stili” illumina tre momenti interdipendenti (e fondamentali per la storia letteraria occidentale): «la storia di Cristo, con la sua spregiudicata mescolanza di realtà quotidiana e d'altissima e sublime tragedia» (*Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Torino, Einaudi, 1956, p. 340); la concezione figurale medievale, dove pure – nel contatto tra *figura* terrena e *compimento* ultraterreno – si mescolano il concreto-sensibile e il divino; «il realismo moderno, quale si formò in Francia al principio del secolo XIX», per cui Stendhal e Balzac fecero oggetto di rappresentazione seria, problematica, o addirittura tragica, persone comuni della vita quotidiana» (*Ivi*, p. 339).

Se tali argomenti non sono estranei al saggio di Angelo Pagliardini sulle tipologie e le formule di preghiera nei *Sonetti* del Belli (che appunto si prestano, secondo l'autore, «a far da campione per studi sugli strumenti espressivi del realismo e sulla mescolanza degli stili», p. 399), essi diventano decisivi nell'opera di Pasolini, come per prima evidenza Silvia De Laude, che compie una panoramica completa sui ‘luoghi’ auerbachiani in Pasolini. Ecco: già dal primo sguardo ai passi di saggi pasoliniani citati dall'autrice, così come dalle acute osservazioni da essi suggerite, noteremo come l'attenzione ai tratti della mescolanza auerbachiana si traduca in attività critica e insieme poetica. La mescolanza è, per Pasolini, strumento di lettura del rapporto tra la realtà e la sua traduzione in termini linguistici: una correlazione che avrà ben presente anche al momento di girare un film.

Anche Corrado Bologna presta attenzione alle mescolanze stilistiche – ‘contaminazioni’, in termine pasoliniano –, curandosi però di metterle in dialogo con altre categorie auerbachiane come

creaturalità e *figuralità*. La *Mimesis*, nota Bologna, è per Pasolini *Divina* proprio perché «umanissima» (p. 456; il riferimento è chiaramente a una delle opere più magmatiche, e auerbachiane, di Pasolini, *La Divina Mimesis*), in quanto rivolta, nell'intento di *rappresentazione della realtà* ("realtà rappresentata"), alla sfera della *creatura*, a tutto ciò che, dell'essere umano (ma anche animale), protesta il passaggio fisico sulla terra: il peso, i bisogni materiali, la fame e la sete, il respiro, l'affanno e, non ultima, la sofferenza: tutto ciò, insomma, che rende la vita un informe caos di *violenza* e *tenerezza*. Bologna dedica, in tutto il corso del suo saggio, una serie di preziose notazioni a questo ossimoro (violenza/tenerezza), trovando palese riscontro in un *punctum* che corrisponde al cuore pulsante di un «auerbachismo trascendentale» (cioè precedente alla lettura di *Mimesis*, p. 454 e ss.) individuato in Pasolini: la «replica speculare», ma rovesciata, di due episodi di *Ragazzi di vita*: alla fine del primo capitolo, il Ricetto si tuffa nel fiume, a rischio d'affogare, per salvare una rondine; lo stesso personaggio, nella chiusa del libro, non ripete l'impresa, lasciando andare a fondo l'amico Genesio, in un *compimento prefigurato* dal primo episodio.

Il terzo saggio pasoliniano è scritto a quattro mani da Lisa Gasparotto e Anna Panicali (la parte di Anna Panicali – parr. 2 e 3 – riprende un altro scritto della stessa autrice, *Pasolini e Auerbach*, in *La rappresentazione della realtà. Studi su Erich Auerbach*, a cura di Riccardo Castellana, Roma, Artemide, 2009, pp. 183-195; questo volume raccoglie gli atti del convegno senese citato inizialmente). Partendo dalle concezioni linguistiche e stilistiche pasoliniane affermate nei saggi degli anni '50 raccolti in *Passione e ideologia* (spec. *La confusione degli stili*, 1957), le due autrici – presente il quadro sinottico delle diverse forme espressive praticate da Pasolini – individuano un allontanamento dal concetto di *realismo*, corrispondente a un'adesione più profonda alla *realtà*: quello della *Divina Mimesis*, strutturata su un disegno figurale auerbachiano, è, da questo punto di vista, l'esempio più limpido.

Il saggio di Carlo Mathieu è invece dedicato a Fortini lettore di *Mimesis*, in riferimento alla nota recensione del 1956 scritta per la rivista *Ragionamenti* e poi raccolta in *Verifica dei poteri*. Qui Fortini, pur dichiarando ammirazione per il saggio di A., si sofferma principalmente sui paradossi in esso riscontrati: il fatto che sia sorretto da un *a priori*, consistente «in una visione storico-progressiva della realtà che comporterebbe in letteratura una visione sempre più approfondita attraverso tappe progressive e graduali» (pp. 511-512); il fatto, ancora, che questa visione appiattisca l'individualità dell'opera d'arte su uno sfondo unitario. È altrove, però, che Fortini affina la sua lettura auerbachiana, e precisamente in un corso di critica letteraria su *Mimesis* tenuto a Siena nel 1973-74, dai cui appunti Mathieu riporta un ampio stralcio. Fortini recupera qui il concetto di "figura" come categoria capace di far comprendere il mondo anche da un frammento, come "metonimia", in qualche modo, dell'azione critica, che vede la letteratura come «metafora della vita» (p. 514, dallo stralcio di Fortini riportato da Mathieu. Sul medesimo argomento è da segnalare un altro saggio che offre una puntuale argomentazione a proposito di questi appunti di Fortini, Alessandra Reccia, *Fortini e Auerbach. Tra simbolo e allegoria: la figura come metodo*, in Castellana, *Erich Auerbach* cit., pp. 197-205).